

“ IO SONO LA STORIA ”

Collasseranno questo battito e
questo cuore
Forse un giorno all'improvviso.
Tarderanno i rintocchi, e
l'ultimo suono sarà una nota breve.
Si perderà
in un etere di lontananze cosmiche.
Ancora una volta l'uomo avrà
scommesso le sue carte,
lasciato cadere lo sguardo sull'ultimo orizzonte,
nell'ultimo tramonto.
L'ultimo bicchiere, l'ultima carta.
Ciò che sarà definitivo, sarà un lampo.
Ricordati di me, che avevo respiro
Ricordati di me, diagonale alle vie
tracciavo sentieri
nei giorni fausti dei campanili lieti
nei giorni avversi, voragini di stelle.
Ricordati di me.
Il cuore, gli arti, le arterie, le periferie
Tu ricorda.
Scrivilo che io c'ero, correvo.
Scrivilo che correvo nel tempo.
Scrivilo perché rimanga.
Traccia i perimetri, le direzioni, segna
le ore, i giorni, gli attimi, i nomi.
Scrivilo perché rimanga.
In una luce fossile un giorno,
ciò che resta.
Una foresta, un lamento animale
ancora saranno voce
Saranno segno respiro,
Memoria.
Forse per l'essere che giungerà
da orbite stellari.
Saranno ancora voce segno respiro,
Memoria.
Io sono la Storia.
Da decifrare.

Domenica GIACO



L'Archivio inciso

Mostra di Daniela Savini

**Archivio di Stato di Modena
Sala della Biblioteca**

**INAUGURAZIONE
VENERDI' 15 MARZO 2024 ORE 16**

Saluti

Lorenza Iannacci, direttrice Archivio di Stato di Modena

Marco Fiori, presidente ALI

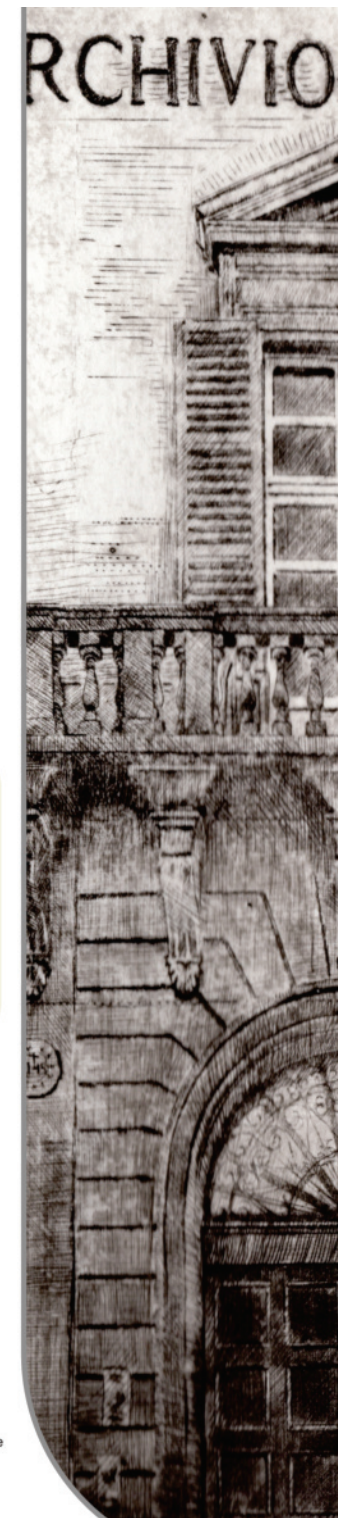
Gabriele Bezzi, presidente ANAI Emilia - Romagna

Presentazione a cura di

Renata Casarin, storico e critico d'arte

Sarà presente l'artista e sarà disponibile il catalogo a cura di Marco Fiori e Gilberto Zacchè.

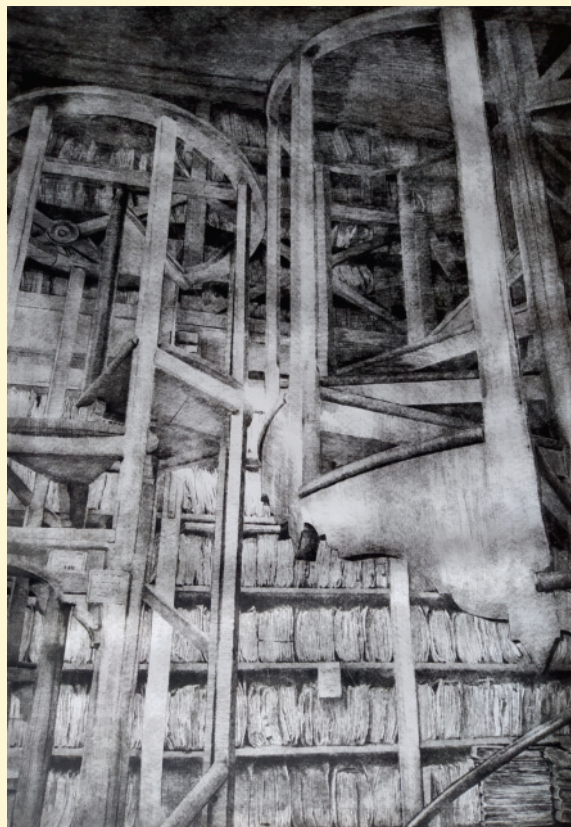
La mostra sarà visitabile fino al 30 giugno dal martedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 13



“La memoria è la nostra cultura. È l'ordinata raccolta dei nostri pensieri. Non solamente dei nostri propri pensieri: è anche l'ordinata raccolta dei pensieri degli altri uomini, di tutti gli uomini che ci hanno preceduto.” *Alberto Savinio*

Ogni artista lavora sull'immensa memoria della storia dell'arte, non c'è opera che non scaturisca dal deposito infinito dei segni tracciati, colorati, incisi dai nostri antenati che hanno sentito milioni e milioni di anni fa il bisogno di lasciare traccia del loro passaggio, del loro esserci, del loro modo di abitare la terra.

Il lavoro sottile, delicato e forte insieme che Daniela Savini ci consegna mediante le sue tavole su carta Fabriano sono frutto di un laborioso processo di distillazione di immagini fotografiche scattate in un sito che è stato ed è luogo di studio, di formazione, di creazione artistica. L'Archivio di Stato di Mantova prima e ora l'Archivio di Stato di Modena sono i terreni privilegiati per dar forma di foglio in foglio alla reificazione dell'Archivio non solo come ufficio amministrativo statale quanto come edificio che esibisce, con la sua articolata membrana di scale, di accessi, di scaffali, di meandri la struttura portante dei fondi con le migliaia di carte sparse, di faldoni, di atti che svelano a chi sa leggerli i documenti della storia di una città, di un contado, di una provincia, di una famiglia. Assistiamo a un duplice movimento allorché le carte, con i loro *recto* e *verso*, vergate in calligrafie antiche e più recenti, quasi per omologia traspongono il loro dicibile sul piano del foglio inchiostroato e prima ancora sulla lastra di plexiglas solcata dalla punta d'acciaio con cui Daniela Savini scrive e riscrive l'alfabeto della redazione per immagine dell'Archivio.



Scale a chiocciola, 2023, puntasecca su vetro sintetico cm 58,5 x 40

...

La tecnica impiegata è quanto mai congeniale a comporre di pagina in pagina un faldone composto da fogli numerati che reinventano e dispiegano le stazioni attraversate da Daniela Savini come privilegiata visitatrice dell'Archivio mantovano e modenese. È lei che ha oltrepassato la soglia dell'edificio storico, è lei che si è avventurata sulla scala a chiocciola, che ha accarezzato il corrimano della ringhiera che porta attraverso tre piani al sottotetto, è lei che ha visto i contenitori più o meno polverosi, più o meno consunti dal tempo, è lei che ha intravisto e letto nel suo viatico anche per noi le lettere vergate con una grafia corsiva, in tondo o a lettere capitali del fondo Giudiziario. Immaginiamo un cammino lento, un occhio curioso e furtivo, un sentimento di *horror vacui*, di disorientamento che si coglie nelle prospettive sbilenche, nelle asimmetrie dei tagli delle diverse vedute e negli stessi zoom su singoli documenti, sui dettagli dei singoli caratteri che indicano numeri di serie, numero degli anni, numeri delle carte. La fotografia a cui Daniela Savini ricorre, quale *medium* di approccio all'investigazione dell'archivio, è funzionale a operare una sorta di condensazione di quanto compone quella realtà per poi giungere a una selezione delle immagini che si parcellizzano e acquistano nuova vita nelle puntasecca. A questa è affidato il compito di restituire per figure brani di memoria che attualizzano - mediante i nostri sguardi - la memoria più vetusta del luogo, sottratto all'oblio del tempo e riconsegnato così allo spettatore perché possa comprenderne l'intelligenza e la sapienza che lo abita. Ma come si diceva sopra nulla è dato come fissità dell'immagine, Savini privilegia tagli compositivi in cui l'oggetto della ripresa compare in una sorta di instabilità fisica, le cartelle sono impilate su una vecchia sedia, i laccetti consunti sono slacciati e dondolano inermi loro malgrado nel vuoto. Ne scaturisce una impaginazione che ci mette dinanzi a una realtà dove i documenti sembrano sperimentare una realtà tellurica, reclamano attenzione, pretendono di essere letti, trascritti, interpretati, richiedono di essere amati. Dagli scaffali, così, fuoriescono faldoni slabbrati che contengono sino a scoppiare fogli e fogli logorati, lacerati, ma che pure domandano di essere rianimati, riportati in vita. ...



Registri, 2024, puntasecca su vetro sintetico cm 60 x 40

Renata Casarin *Storico dell'Arte*